

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

5 7 8
28

578.28

-I

LETTERA PASTORALE
AL
CLERO E POPOLO
DELLA
DIOCESI DI AREZZO



LETTERA PASTORALE
DI
MONSIGNOR VESCOVO
DI AREZZO
PER LA QUARESIMA DEL 1873
AL SUO CLERO E POPOLO



AREZZO
Stab. tipog. Bellotti
1873

578
28
III
GIUSEPPE GIUSTI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI AREZZO

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO, PRINCIPE DEL S. R. I.

E

CONTE DI CESA

Ai Ven. Fratelli e Figli di tutta la Diocesi di Arezzo

Salute e benedizione nel Signore

Nell'annunziarvi, Fratelli e Figli diletteggianti, il sacro digiuno quaresimale e l'indulto che il Santo Padre ha concesso anche in questo anno a mitigarne il rigore, siamo dolenti di avvisarvi di un gran pericolo che minaccia l'anima vostra. È sorta nel mondo una setta anticristiana, non sapremo dire se più a tribolare la chiesa o la società, la quale fa ogni sforzo per farvi apostatare da Gesù Cristo. È tanto il progresso che ha fatto, che sarebbe a temersi non lontano il regno dell'anticristo, se, Dio benedetto avendo fatto sanabili le nazioni, non fosse a sperarsi ancora un rimedio. Noi non abbiamo niente a temere, Fratelli carissimi, per la chiesa di Dio che è indistruttibile, e supererà eziandio l'estreme persecuzioni, ma temiamo per voi, che la empietà dominante non vi abbia a sommergere nel torrente della incredulità, che gonfia ogni dì più, e perdervi eternamente; conciossiachè, se

il numero degli eletti non può scemare, quello dei reprobì può crescere a dismisura, essendo libero ad ognuno apostatare da Dio, e precipitarsi nell' inferno. Vi diremo brevemente dei pericoli che c' insidiano, e della fortezza per superarli.

Quando celebriamo le solennità dei Santi Martiri della Chiesa, rammentiamo con gioia e i suoi pericoli e lo corono raccolte; ma nell' ammirare il trionfo non consideriamo che noi viviamo nei medesimi pericoli, nè ci curiamo della fortezza necessaria per superarli. Noi con ribrezzo rammentiamo il paganesimo antico, con tutte sue corrottele e crudeltà, ma guardiamo con occhio di indifferenza un paganesimo nuovo che si è infiltrato fra noi, che c' insidia con maggior seduzione dell' antico. Fratelli carissimi, la cosa non è di poco momento, ma è degna di tutta la nostra attenzione, se ci preme di non ricadere in tutte le corrottele del mondo antico e nella dannazione eterna da cui G. C. ci ha liberati.

Nel mondo antico, prima di G. C. noi troviamo la società sdruciolata in un maro di miserie, l' uomo imbestiato, avvilito, degradato per questo, perchè il demonio aveva tutto falsato, e coll' errore e colla menzogna teneva alto il suo impero e incatenata l' umanità al proprio culto. Egli rovesciò la intelligenza delle cose ponendo la carne in luogo dello spirito, il mondo in vece di Dio, e la creatura fu indiana e collocata nel posto del Creatore a ricevere gli onori divini. Rovesciata così la intelligenza delle cose, ne veniva per conseguenza falsata anche la religione, la quale nasce coll' uomo e compenetra tutto l' uomo, che rilegando, al dire di S. Agostino (1), la creatura al suo Creatore, ha per lei quella intimità con Dio da crescere in perfezione fino all' estasi di amore divino. Così noi troviamo nell' Eden questo commercio misterioso fra Dio e l' uomo, e avverato perfettamente ciò che è detto nel libro della sapienza (2): — *Dio trovare le sue delizie di starsene coi figli degli uomini.* — E quello che più sorprende si è, che neppure dopo il peccato e la ingratitudine di Adamo fu cessato questo commercio, sorpassando così

la bontà di Dio senza misura l'umana malizia. Fu allora che cadde nel cuore del peccatore pentito una Parola divina per rialzarlo nel mistero della redenzione. Questa divina parola non cessò più d'illuminare e consolare i figli di Adamo.

Se non che il demonio, fatto più astuto che mai, tentò distruggere il misericordioso disegno di Dio, inventando il paganesimo, il quale non è che questo misericordioso disegno falsato, addivenuto tutto terreno e carnale. Così ogni errore, ogni eresia che abbia suscitato nel mondo, non è che un parziale paganesimo, che tende a farsi universale e assoluto. Nè è da meravigliarsi che l'uomo fosse così di nuovo sedotto, attesa la fiacchezza dell'intelletto di lui, e gli appetiti animaleschi fortemente sentiti: era cosa più facile ascoltare una religione che gli permetteva ogni soddisfazione di questi, che una la quale gli comandava di castigarli per rialzarlo alla dignità dei figli di Dio. Laonde non vi fu parte della vera religione che non fosse falsata: alla Parola vera di Dio, il paganesimo ne sostituì una falsa: alla profezia vera sostituì gli oracoli sibillini, le risposte dei pitoni, le consultazioni degli auguri, dei morti: ai miracoli veri sostituì i prestigi, le illusioni, ogni maniera di superstizione e commercio diabolico: in breve sostituì alla verità l'errore, la falsità, la idolatria più schifosa e grossolana. Tutto era Dio, meno che Dio: e i dotti di questa terra deridendo questi assurdi, non arrivarono, dice S. Paolo, a dar gloria al vero Dio come dovevano: — *Cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt* (3).

Nella pienezza dei tempi discese sulla terra il Figliuolo di Dio per distruggere, dice S. Giovanni (4), l'opera del diavolo, e salvare l'umanità. L'errore non fu più possibile che avesse il trono sulla terra, dopo che G. C. ebbe annunziato il suo Vangelo e fondata la sua Chiesa per propagarlo; rimase però la possibilità di combatterlo nel corso dei secoli, senza che l'opera di G. C. potesse esser vinta. L'errore potrà sedurre soltanto colui che volontariamente vuole errare. La luce, dice S. Giovanni (5), rifulge fra le tenebre, ma le te-

nebre non la compresero, nè la comprenderanno giammai, tutte quelle anime di fango che amarono di starsi piuttosto nelle tenebre dell'errore, per vivere la vita dei bruti, che venire alla luce della verità, per vivere di quelle virtù che insegna il Vangelo (6). Il Vangelo pertanto fu la vittoria sul paganesimo, dello spirito sulla carne, di Cristo sul diavolo; ma la guerra non terminerà che col mondo. Sembrerebbe un assurdo che G. C. abbia vinto e tuttavia duri la lotta, ma pure non è. Se noi riflettiamo che l'uomo è dotato da Dio di libertà in questo mondo, non è assurdo che possa combattere, come di fatto combatte contro Dio, e dire: *non serviam!* (7) ma altro è lottare contro Dio, Fratelli miei, altro è vincerlo. Ed è qui che molti si scandalizzano, dove dovrebbero prendere argomento di ammirar la forza divina dell'opera di G. C., la quale sempre battuta, non è stata mai distrutta, nè lo sarà mai. Gesù Cristo ha messo nelle mani della sua Chiesa la verità, nè soffio d'inferno sarà mai da tanto a spegnere questa fiaccola illuminatrice di chi vuole essere illuminato, e ne ha data mallevadoria che sarà così fino alla consumazione dei secoli. Il demonio, nella sua limitata potenza non fa che riprodurre il paganesimo sotto varie forme per estinguer questa luce, e distruggere la Chiesa che la tiene nelle sue mani. Tutte le eresie, tutte le sette, tutti gli errori filosofici, non sono che lo sforzo del demonio per distruggere l'opera di G. C. — Ecco la guerra fra l'errore e la verità, fra gli uomini che seguono l'uno e l'altra: ecco le gravi tentazioni, i grandi pericoli, le massime tribolazioni che empiono le pagine della storia della umanità: e noi siamo parte oggi d'una delle più grandi, che quasi perduto il coraggio gridiamo cogli Apostoli: — *Domine, salva nos perimus!* (8) — In mezzo al paganesimo redivivo è doloroso rimanervi; ma siate pur certi che G. C. vincerà. È inutile stender le pugna contro il cielo, non si colpirà mai; è inutile tentare di spegnere il sole col soffio del labbro mortale. Ma della lotta però non è così: essa è sempre viva, e a quando a quando vivissima, e chi vi

sta in mezzo debbe sentirne i colpi, e così sarà fino alla fine del mondo.

Forse parrà strano a taluno di udire che noi oggi viviamo in mezzo alla lotta di un paganesimo redivivo; ma purè è un fatto. La sostanza del paganesimo antico si riproduce oggi, quantunque sotto forma diversa. La civiltà moderna, lo sappiamo, non ripudierebbe il Vangelo da cui è nata, per far ritorno al paganesimo antico, ma pur si è lasciata prendere al laccio dal diavolo, che sotto forme cristiane le ha presentato il paganesimo nuovo. Sotto le splendide conquiste che l'età moderna ha fatte e va facendo sul mondo della materia, il demonio ha saputo insinuare a poco a poco l'amore alle cose sensibili, da disprezzare affatto quelle dello spirito; l'affetto alla vita che fugge, per guisa che si ha in odio quella eterna; la fede ai soli sensi, che si ha in orrore tutto ciò che è soprannaturale e divino. Così adagio adagio la moderna società ha cacciato via da sè Cristo, ed ha cancellato per ogni dove le tracce del cristianesimo; e, per quanto è da lei, ha apostatato dal Dio vero, per seguire un Dio falso. E che è questo se non un puro e pretto paganesimo? Poco monta, dopo avere apostatato dal Dio vero, che si vada dietro a un idolo, o alla incredulità senza di questo; ad un panteismo materiale o spirituale; si adori il diavolo con una superstizione affatto pagana o semipagana. L'errore, la falsità è il laccio con cui tiene il demonio incatenato l'uomo al suo culto. Così noi vediamo infiltrato il paganesimo nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, e derivare da ciò la incredulità, la miscredenza, il libertinaggio, la bestemmia la più sfacciata. Così noi vediamo la ragione inorgogliuta da non conoscere alcun Essere sopra di sè, e tronfia dei suoi portati non intendere altro Dio che la natura, per cui di conseguenza in conseguenza arriva a quei due mostri del socialismo e del comunismo che ci minacciano così da vicino, sempre con in bocca il pomposo nome di progresso!

Ma la incredulità non è la sola faccia del paganesimo,

vi è l'altra della superstizione. Noi non sapremmo dire se nel paganesimo l'incredulità preceda la superstizione, o questa quella; ma certo è che il diavolo colla superstizione meglio imita l'opera di Dio, e fa le sue conquiste; conciossiachè l'uomo è nato per credere, e si adatta piuttosto a creder male, che a nulla credere. La superstizione dell'antico paganesimo, dopo la promulgazione del Vangelo, o fa ridere o fa ribrezzo. Niuno oggi assisterobbe alle puerilità degli auguri senza tenere le risa, nè farebbe parte dei misteri eleusini senza ribrezzo, nè entrerebbe in un antro d'una sibilla per consultare il diavolo, o averne risposte: il solo antro, l'atteggiamento da onergumena farebbe spavento; ma il commercio col diavolo per mezzo dello *spiritismo* oggi non fa spavento; il consultarlo collo *tavole parlanti*, non è creduta superstizione; lo assistere all'osperimento delle *tavole rotanti* è creduto un giuoco: il conoscere le cose lontane per mezzo del *sonnambulismo*, un effetto di fluido magnetico. Che Dio vi salvi! E vorrete avere più chiara la superstizione, in tutte le sue forme di questa? Intanto il demonio per mezzo del proprio culto caccia via dal cuore G. C., e di angelo di tenebre trasformandosi in angelo di luce, inganna, e fa dare a sè quel culto che si deve al vero Dio, sotto l'apparenza e l'inganno del progresso, della scienza, di pregiudizi antichi, di civiltà progredita, e via discorrendo. Intanto costoro che son presi al laccio rendono culto al diavolo, sono in commercio con lui, sono amici di lui. E dopo ciò, presumeranno di rendere il debito culto a Dio, di essere amici di G. C., esser veri cristiani? — Fratelli e Figli diletteggissimi, dice l'Apostolo, Cristo e Belial non possono star d'accordo: e G. C. disse che a duo padroni non si può servire. La sentenza è divina. Chi se la intende col diavolo, con queste superstizioni, non può esser amico di G. C., ancorchè menasse vita da anacoreta e da romito. Nè serve, a scusare, il far la cosa per giuoco: con Dio non si scherza: *Deus non irridetur* (9): e tanto meno il supporre che tali cose potrebbero operarsi da spiriti buoni e non

dal demonio; imperocchè gli spiriti buoni, appunto perchè son buoni non potrebbero fare ingiuria a Dio, operando cose indegne di Dio. Non rimane che siano opere del demonio, ancorchè si trasformasse in angelo di luce.

E tuttavia, il paganesimo novello v'è più oltre. Per la rabbia che ha il demonio contro Cristo tenta di sbarbare dalla terra il cristianesimo, e il nome stesso di Cristo, vero Dio e vero Uomo, e nostro divino Redentore. Voi già conoscete F. e F. C., quale indegno strazio si sia fatto di lui, essendosene formato (orribile a dirsi!) un soggetto da romanzo; e come con ogni studio sia stata propagata in tutte le lingue questa empietà, e come perfino sopra i luridi fogliacci giornalieri si sia ripetuta, affinchè anche il povero poпоletto s'imbevesse di questo nuovo paganesimo, e apostatasse da Cristo. Che dir poi della guerra accanita che fa alla Chiesa? Sembra udire anche oggi le voci di estermínio dell'antico paganesimo: *Christianos ad bestias!* — Certo che se la Chiesa di Dio non partecipasse alla divinità di G. C. avrebbe dovuto succumbere sul nascere medesimo; ma questa stessa divinità della Chiesa non poteva mostrarsi più evidente, che quando abbandonata a sè stessa ha attraversato le difficoltà e gli ostacoli i più insormontabili. Due periodi però in modo speciale della sua storia ci fermano l'attenzione, i primi quattro secoli, nei quali il vecchio paganesimo fece di tutto per annientarla, e il tempo presente in cui il nuovo paganesimo ritenta l'impresa, che armato di tutta la forza umana, la sopraffà spogliata di ogni appoggio terreno. Ed eccovi, o Fratelli, la Chiesa oggi in tutto il suo divino: eccovela presentata forte solo della potenza di Dio, lottare contro gli errori e le falsità del demonio, contro la falsa scienza, contro la falsa religione e contro tutte le sette, contro la falsa morale, contro insomma tutto ciò che s'è di paganesimo e di culto del diavolo, affinchè Cristo Redentore trionfi, e viva nel cuore degli uomini, nella famiglia, nella società, e nel suo nome pieghi il ginocchio, come Dio ha comandato, il cielo, la terra, l'abisso, e tutte le lingue confessino essere Egli il Signor di

tutte le cose (10). La lotta è grande, e G. C., infallibilmente vincerà; ma ci sentiamo addolorati per voi, F. e F. D., che posti in mezzo alla mischia, e in sì gravi pericoli il demonio vi abbia a far prevaricare: ci sentiamo addolorati per la società, la quale più si allontana da G. C., più si scava l'abisso sotto i piedi; si allontana dalla verità, e s' inabissa nell'errore, nella falsità, e nelle conseguenze che vengono dietro a questa.

Noi viviamo in un secolo pagano, o Fratelli, eccovi i pericoli: — Noi abbiamo bisogno di forza cristiana per superarli; eccovi il rimedio. La orazione e la pazienza possono guadagnare il coraggio per vincerli. Se Dio è sdegnato col mondo dobbiamo placarlo. Non v'ha ragione in contrario. È legge di espiazione, che l'innocente paghi per il reo. Non c'illudiamo, S. Cipriano V. e M. di Cartagine non seppe consolar meglio i fedeli del suo tempo, che coll'offrir loro il libro — *De patientia* — del quale sfiorandone alcune parole credo utile porvele davanti agli occhi affinché possiate cavar frutto dalla tribolazione presente: *faciet cum tentatione proventum* (11). Egli pertanto incomincia a dire della necessità della pazienza in tutte le cose, eziandio per i mondani quando vogliano venire a capo di alcuia che di grande. Tanto più adunque sarà cara al cristiano per conseguire le promesse della fede, avendo questa virtù in comune con Dio, che n'è l'autore.

Quale e quanta infatti sia, dice S. Cipriano, la pazienza di Dio nel tollerare tanti peccati nel mondo non è a dirsi; imperocchè sembra che neppur s'accorga che siano commessi dagli uomini, versando le sue beneficenze indistintamente sui buoni e sui cattivi, facendo servire la natura creata tanto ai grati, quanto agli ingrati. E come ciò fosse poco, raffrena per modo l'ira sua da aspettare il giorno delle vendette, e tenendo nelle mani i tesori di questa vuol piuttosto pazientare con clemenza e longanimità, anzichè versarle sul capo dei peccatori per tentare se finalmente, stanchi della propria malizia, ritirino il piede dalla scelleratezza. Quanto non umilia, Fratelli miei, questo contegno di Dio, il nostro orgoglio, la nostra superbia, la nostra impazienza!

Nè G. C. nostro divino maestro, figura e sostanza del Padre insegnò, colle parole e coll'esempio a fare altrimenti. La incarnazione, e tutta la sua vita mortale non fu che un modello di pazienza, e una immagine del suo divin Padre. Sopportò ogni umana miseria e gli uomini tutti, anche Giuda sino all'estremo, tollerandolo alla sua mensa nemico, senza pure palesarlo in pubblico, sebbene a lui noto, ricevendone per ultimo il bacio del tradimento. Quanta longanimità poi ebbe coi Gindei, tentando increduli di convertirli alla fede, remunerandoli ingrati, rispondendo con dolcezza ai contraddittori, sopportando pacificamente i superbi, cedendo con umiltà a chi lo perseguitava. Procnrò insomma, fino all'ora della passione, e della croce di raccogliere al suo seno gli uccisori dei profeti. Dopo di che abbraccia gli stessi suoi crocifissori che pentiti fan ritorno a Lui, né chiude mai le porte della sua Chiesa in faccia ad alcuno: e con questa sì longanime pazienza di G. C. la Chiesa numera infiniti penitenti nel novero dei Santi. E noi tutti, o Fratelli, dove collochiamo le nostre speranze se non nella pazienza di G. C.?

Se non che, considerando la cagione da cui derivano le nostre tribolazioni e le nostre miserie dovrebbe questo solo annientarci e farci gelare il sangue nelle vene; imperocchè l'uomo solo è causa delle sue miserie. La cagione di tutto il male è il peccato, e da questo si originano tutte le nostre tribolazioni. Il peccato scompose l'ordine morale e la natura tutta si trovò in urto coll'uomo (12). È inutile cercar sistemi, fare e disfare, allargare e stringere un modo di vita invece di un altro. Gli uomini potranno aggiunger peccati a peccati, ma passeranno sempre da una tribolazione all'altra, e sempre più grande. Contro quella sentenza: — *Maledicta terra in opere tuo, spinas et tribulos germinabit tibi*: — l'uomo non può provvedervi con altro che colla pazienza. — G. C. che è la verità, ci ha insegnato così; ma il demonio che è il principe della menzogna insegna a sottrarsene colla ribellione e colla impazienza. La pazienza dunque fa conoscere chi è di G. C., l'impazienza

chi è del diavolo. Infatti fin dal principio il diavolo male sopportò e con impazienza che Dio facesse l'uomo ad immagine e somiglianza sua: quindi perì il primo, e si perdè. Adamo altrettanto impazientemente sopportò il divieto d'un pomo e sdruc-ciolo nella morte. Caino con impazienza vedde prediletti i doni di Abele, e si fece fratricida. Esau per l'impazienza discese dal suo grado di onore. Che dire del popolo ebreo, il quale impaziente d'aspettar Mosè, che si tratteneva a parlar con Dio, perfido e ingrato ai benefizi divini, si lasciò trascinare alla idolatria? L'impazienza ha prodotto l'eresie nella Chiesa, ed ha indotti gli eretici a imitare gli ebrei nella ribellione contro la Chiesa. Ma troppo lungo sarebbe numerare i beni della pazienza, e i mali della impazienza.

Laonde, conclude S. Cipriano, avendovi posto davanti agli occhi il bene della pazienza, e il male della impazienza, vi esortiamo a tenervi cara la pazienza di G. C. affine di giungere con esso a Dio. Oh! di quante altre virtù non è feconda la pazienza, la quale a guisa di sorgente zampilla per mille vene, e si diffonde per vari generi di gloria. Senza questa non vi sarebbe nè stabilità, nè fermezza. Ella ci raccomanda a Dio e ci conserva; tempera l'ira, raffrena la lingua, governa la mente, custodisce la pace, regola la disciplina. Ella è, che getta i fondamenti stabili della nostra fede, sublima la speranza, dirige i nostri passi sulla via di G. C., fa sì che perseveriamo figli di Dio, imitando la pazienza del padre.

Ma poichè ci è noto, dice S. Cipriano, che molti oppressi dall'ingiuria e dal dolore di vedersi assassinati, meditano pensieri di vendetta, non lasceremo di dir loro, che in questi sconvolgimenti del mondo instabile, dobbiamo aspettare pazientemente il dì della vendetta del Signore, nè accelerare con quella fretta la vendetta del nostro dolore. Sta scritto nel profeta Isaia (13) — *Ho taciuto fin qui. e tacerò io sempre?* — E chi è colui che tacque e non tacerà? Esso è colui che condotto come pecora al macello, e come agnello fu tosato senza aprir bocca. Colui al quale non uscì di bocca un grido: che fu

senza peccato, che piegò il dorso ai flagelli, non volse la guancia agli schiaffi, nè la faccia dalle lordure degli sputi. Colui che avendo taciuto nella passione, non tacerà nel dì della vendetta. Aspettiamo, o fratelli diletteggianti, il nostro giudice, il nostro vendicatore, il quale vendicherà tutto il suo popolo e tutto il numero dei giusti sino dal principio del mondo. — Colui che vuole affrettar la vendetta è già vendicato. Ricordi, che l'Eterno Padre avendo comandato di adorare il suo Figliuolo, ci comanda di adorarlo paziente, come ora sta nel cielo. Nelle nostre afflizioni, nelle nostre tribolazioni, nei nostri dolori teniamo sempre davanti la pazienza di G. C. — Adoriamo umilmente il tempo delle sue vendette, nè vogliamo, noi servitori, essere vendicati, con fretta irreligiosa e invereconda prima del Signore. Preghiamo, e preghiamo con perseveranza, vegliando ad osservare la santa legge di Dio, fermi in qualunque tribolazione ci sopravvenga, affinchè giunto il momento che Dio si è riserbato, non siamo puniti cogli empi, ma onorati come i Santi. Così il Santo Vescovo di Cartagine.

Dopo di ciò, F. F. C., non abbiamo che a compendiarvi il detto fin qui. È un fatto che il mondo si è allontanato da Dio e Dio flagella il mondo. Neghi chi può, che oggi il mondo è sconvolto, e manca la pace nell'ordine fisico e morale: e ciò che è peggio, la scienza incredula addormenta la coscienza pubblica, perchè l'uomo non rinsavisca, vedendosi punito da Dio a misericordia; ma invece della mano di Dio che lo affligge, vegga la natura che lo contraddice. Così cade su lui quello spirito di vertigine e di accecamento, per cui ad occhi aperti più non vede, e addiuviene di cuore incirconciso, e di dura cervice come gli Ebrei: non torna più indietro nella via di perdizione. In mezzo dunque a tanti pericoli, in mezzo a tante tribolazioni, preghiamo con pazienza. La preghiera del giusto non può non essere esaudita, e la pazienza del martire non può non essere coronata. Pregate per il Santo Padre, pregate per tutta la Chiesa di Dio; ma specialmente pregate per la conversione dei peccatori, affinchè Dio apra loro la mente alla

luce del vero, e loro tocchi il cuore per praticarlo. Finalmente pregate anche per Noi, affinchè possiamo compiere per la gloria di Dio, il nostro grave pastorale ministero.

Indulto per i condimenti nei giorni di magro

Il S. Padre in vista delle circostanze dei bisogni speciali si è degnato di concedere la facoltà per tutto il corrente anno 1873 ai nostri diocesani (compresi i Regolari dell'uno e dell'altro sesso non astretti da voto speciale) l'uso dei condimenti di strutto e lardo in tutti i giorni vietati.

Vuole però eccettuati da questa concessione il giorno delle Ceneri, i tre giorni dei quattro Tempi dell' anno, la Vigilia di S. Giuseppe e della SS. Annunziata, gli ultimi quattro giorni della Settimana Santa, e la Vigilia della Pentecoste, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, dell' Assunzione della Beatissima Vergine, e di tutti i Santi, e della Natività di N. Signore G. C. — Tal concessione continuerà quando non vi siano ordini in contrario.

Indulto per la Quaresima

Il medesimo S. Padre permette ancora ai nostri Diocesani (coll'eccezione come sopra) di cibarsi di qualsivoglia carne nella prossima Quaresima, e nel venerdì e sabato solo dell'uova e de' latticini, sempre inteso però nell' unica conestione del pranzo.

Si eccettuano peraltro da questa concessione, il mercoledì delle Ceneri, i tre giorni dei quattro Tempi, la vigilia di S. Giuseppe e della SS. Annunziata e gli ultimi quattro giorni della settimana Santa, nei quali tutti dovrà usarsi dei cibi di stretto magro.

Rimane poi ferma la proibizione di mangiare promiscuamente nel medesimo pasto carne e pesce, eziandio nei giorni di Domenica, come pure resta ferma la legge del digiuno per coloro i quali vi sono obbligati.

È mente poi del S. Padre che si compensi questo Indulto con altre opere di penitenza, specialmente con una visita settimanale ad una Chiesa. Per il quale oggetto Noi designamo tutte le Chiese dove è esposto il SS. Sacramento in forma di Quarantore, o vi si tiene conservato. Nella campagna, non potendo andare alla Parrocchia, la Chiesa dove si ascolterà la Messa di precetto. In questa visita si pregherà per tutti i bisogni della Chiesa, recitando per lo meno, cinque Pater, Ave e Gloria.

La grazia del N. Signore G. C. sia con tutti Voi (14), e la Nostra pastorale benedizione che vi compartiamo sia segno della Nostra sincera carità che abbiamo per Voi.

Arezzo dal Palazzo Vescovile
questo dì 1. febbrajo 1873.

✠ GIUSEPPE VESCOVO D'AREZZO
FILIPPO DINI CANCELL. VESCOV.

I MM. RR. Sigg. Parrochi leggeranno la presente lettera pastorale nella domenica immediata dopo il ricevimento. Invigileranno che non si facciano sperimenti di *spirittismo*, *tavole parlanti*, o *rotanti*, nè altra superstizione pagana; che dalle donne non si portino nelle Chiese usi pagani nel vestito, nè vi accedano col capo scoperto contro il precetto dell'apostolo. Così pure che non si leggano empî e immorali fogliacci.

-
- (1) De vera Rel. c. V.
 - (2) Prov. VIII. 31.
 - (3) Ad Rom. c. I. 21.
 - (4) I. Joann. III.
 - (5) Joann. c. I.
 - (6) Ad Eph. c. 5.
 - (7) Jer. II. 20.

-
- (8) Matt. c. VIII. 25.
 - (9) Ad Gal. VI. 7.
 - (10) Ad Philipp. II. 10.
 - (11) I. Cor. X. 13.
 - (12) Gen. III. 18.
 - (13) Is. LVI.
 - (14) Thessal. III. 18.



365,123

17

2
578.28





